La nuova Africa
DOPO LE RIVOLTE

In seguito a pressioni Onu
Rinviata la sepoltura di Gheddafi per svolgere indagini sulla morte

A Bengasi
Il Cnt rimanda a domani l'annuncio della liberazione

Fine missione Nato il 31 ottobre

Compromesso sulla Libia: Parigi voleva lasciare subito, Londra aspettare

Gianandrea Gaiani

La Nato chiuderà la missione in Libia il 31 ottobre. Fino a quel momento l'Alleanza continuerà a «monitorare» la situazione «proteggendo i civili, se necessario». L'annuncio del segretario generale della Nato, Anders Fogh Rasmussen, è arrivato ieri sera al termine di una riunione del Consiglio atlantico che è durata molto più a lungo del previsto: i partner partivano infatti da posizioni assai diverse. Mentre la Francia premeva per terminare subito l'operazione i britannici, prima di concludere "Unfied Protector", avrebbero voluto avere tempo per verificare che non siano rimaste «sacche di forze lealiste in grado di minacciare la popolazione» come ha detto il ministro degli Esteri, William Hague. Ne è emerso il compromesso del 31 ottobre. Rasmussen ha poi negato che obiettivo della missione fosse quello di uccidere Muammar Gheddafi.

LA VERSIONE DI BRUXELLES
Rasmussen: non avevamo l'obiettivo di ucciderlo e l'Alleanza ricostruisce il raid: «Non sapevamo chi c'era sul convoglio»

I dettagli dell'operazione che ha portato alla cattura e all'uccisione di Gheddafi sono stati svelati ieri dal Comando Nato di Napoli: l'attacco, condotto da un Mirage 2000 francese e un Predator statunitense, è avvenuto senza sapere che a bordo del convoglio lealista a Sirte ci fosse Gheddafi. L'attacco - questa la versione della Nato - ha colpito 11 dei 75 veicoli individuati vicino alla città. «Inizialmente solo un mezzo è stato colpito, frammentando il convoglio con il risultato che numerosi veicoli si sono dispersi cambiando direzione». Una ventina di mezzi hanno continuato ad allontanarsi a grande velocità in direzione Sud e circa metà sono stati colpiti da un secondo attacco aereo.

Intanto La Libia volta pagina e dopo tre rinvii il Consiglio nazionale di transizione ha fissato per domani l'annuncio della completa liberazione del Paese. La dichiarazione sarà affidata al presidente Mustafa Abdel Jalil e si terrà a Bengasi, non a Tripoli, dove il Cnt intende trasferirsi entro un mese.

Rinviata anche la sepoltura della salma di Gheddafi dopo le richieste dell'Onu di aprire un'inchiesta sulla sua uccisione e l'invio di esperti forensi da parte del Tribunale penale internazionale. Resta incerta invece la sorte del secondogenito del raìs, Saif al Islam, la cui cattura a Sud di Zliten è stata annunciata e poi smentita dal Cnt.

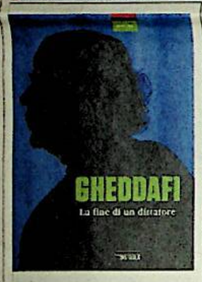
L'impegno della Nato ha già subito un forte ridimensionamento con la fine dei combattimenti anche se, in attesa che Tripoli riorganizzi un embrione di aeronautica, spetterà probabilmente agli alleati garantire il controllo dei cieli libici. La riorganizzazione delle forze armate richiederà programmi addestrativi simili alle "training mission" istituite dalla Nato a Baghdad e Kabul ma sarà forse gestita da accordi bilaterali con Tripoli. Un affare che vede avvantaggiati i Paesi in prima linea nella guerra. Finmeccanica ha riaperto giovedì lo stabilimento elicotteristico libico di Agusta Westland mentre la Francia punta a fornire alla Libia i jet Mirage 2000. Con molto pragmatismo e poca eleganza ieri il ministro della Difesa, Gerard Longuet, ha dichiarato che Parigi punta «a svolgere un ruolo di partner principale, in un Paese in cui i dirigenti sanno che ci devono molto». Longuet ha poi aggiunto, con un'evidente frecciata all'Italia: «Noi non ci siamo impegnati in modo tardivo, mediocre, incerto e non abbiamo nulla da farci perdonare».

Tagliati fuori dal mercato libico sembrano essere invece i russi, principali fornitori delle forze armate di Gheddafi. Secondo il quotidiano Kommersant il Cnt ha fatto sapere a Mosca di non aver in programma l'acquisto di armi russe, annullando il programma da 2,4 miliardi di dollari concordato con Gheddafi per la fornitura di due dozzine di moderni cacciabombardieri e addestratori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Donne in festa. Libiche in piazza dei Martiri a Tripoli celebrano con bandiere e slogan la fine della dittatura e la morte di Gheddafi

INSTANT E-BOOK



La fine dell'era Gheddafi: sul sito del Sole 24 Ore è disponibile in vendita da ieri a 3 euro il primo instant book digitale su Muammar Gheddafi: l'ascesa, la lunga dittatura durata 42 anni, la rivolta scoppiata il 17 febbraio e trascinatasi per mesi fino alla caduta del raìs, ucciso ieri; il mondo di Gheddafi e la Libia che verrà dopo di lui raccontati attraverso foto, video, analisi e racconti di giornalisti ed esperti. Guardando avanti, si studia la nuova Libia del petrolio, con i tanti interessi e le opportunità in gioco, sul fronte dell'energia e oltre.

www.ilsole24ore.com

Incontro a Tripoli. Scongelati crediti insoluti libici per circa un miliardo di euro

Presto i pagamenti alle imprese italiane

Roberto Bongiorni

Per le imprese italiane che operano in Libia si tratta di una buona notizia. Una boccata d'ossigeno, in un momento che faceva presagire al peggio. L'argomento è scottante: i crediti delle nostre imprese in Libia rimasti insoluti a seguito della rivoluzione scoppiata lo scorso febbraio. Le autorità Libiche del Consiglio nazionale di transizione hanno riferito che provvederanno a pagare i crediti scaduti, purché relativi a contratti regolarmente stipulati. In altre parole vorranno controllare che i contratti siano stati regolarmente stipulati, fermo restando – hanno spiegato - che sarà eseguito anche un controllo sulla bontà dei crediti stessi.

Le intenzioni erano già circolate giovedì, ma sono state confermate ieri in un incontro a Tripoli tra alcuni importanti istituti di credito italiani e le autorità del Cnt. «Per quanto riguarda i crediti scaduti alla data odierna – ha spiegato al Sole 24 Ore Antonio de Capoa, presidente della Camera di commercio italo-libica, che ha confermato la notizia - ci risultano 343 milioni di euro, cui vanno aggiunti i crediti segnalati a Confindustria. Per cui è ragionevole pensare che i crediti scaduti, sempre alla data odierna, si possono avvicinare al miliardo di euro». I tempi sono da definire ma secondo alcune fonti potrebbe trattarsi di un periodo tra uno a tre mesi.

A Tripoli, dove nei prossimi giorni dovrebbe essere annunciato il nuovo Governo transitorio, tutto è paralizzato. Nonostante siano stati ormai nominati i dirigenti e i funzionari a capo della varie amministrazioni, il Cnt non vuole impegnarsi in alcun contratto fino a che non sarà formato il Governo. Ma la concorrenza per la ricostruzione della nuova Libia è serrata. L'Italia è da tempo il primo partner commerciale. In gioco ci sono decine di miliardi di dollari di commesse.

Occorre organizzarsi per tempo. Ecco perché, a partire dallo scorso agosto, la Camera di commercio italo-libica ha effettuato un sondaggio presso 572 operatori che risultavano avere intrattenuto relazioni d'affari con la Libia. Di queste aziende, 84 hanno risposto esponendo crediti in corso, danni subiti e quant'altro (gas e petrolio sono esclusi). I dati pervenuti sono i seguenti: al febbraio del 2011 il giro di affari è stato stimato a 1,46 miliardi di euro (il dato include appalti, contratti di vendita, commesse che riguardano anche gli anni successivi). Gli investimenti effettuati ammontavano a 196 milioni. I danni subiti, esclusi gli oneri finanziari, 87 milioni. Dati molto prudenti. Perché alcune grandi imprese non hanno risposto, altre hanno fornito i dati a Confindustria o all'Ance. «Si può ragionevolmente prefigurare questo scenario: allo scoppio della rivoluzione – spiega de Capoa - gli affari in corso erano di circa 3-3,5 miliardi di euro tra forniture, appalti e quant'altro (escluso il settore del petrolio e del gas)».

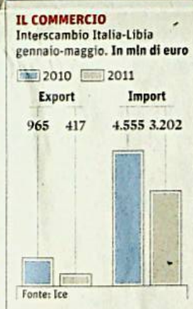
«Vista la delicatezza della crisi - continua de Capoa - la notizia è estremamente importante. E rincuorante. Anche perché in questo modo potranno essere "bancati" i crediti». La Camera di commercio italo-libica, che sconsiglia l'avvio di iniziative giudiziarie singole perché verrebbero viste come ostili, si è offerta di raccogliere tutti i dossier dei crediti che saranno poi inoltrati alla Farnesina. La quale, a sua volta, li inoltrerà alle autorità libiche.

In attesa delle grandi commesse, i primi contratti riguarderanno le forniture da effettuare a titolo di aiuti umanitari o nell'ambito di procedure d'urgenza. Come le forniture alimentari e mediche Le fasi successive, quelle dei grandi appalti, saranno cruciali. «L'Italia – conclude de Capoa - non solo manterrà quanto aveva già conquistato, ma potrà rientrare nel gioco delle grandi commesse, e acquisire importanti fette di mercato, che si possono tranquillamente stimare in 5-10 miliardi di euro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

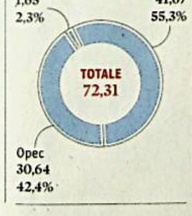
I RAPPORTI

IL COMMERCIO
Interscambio Italia-Libia gennaio-maggio. **In mln di euro**



Fonte: Ice

IL GREGGIO
Produzione petrolifera pre-rivoluzione. **In mb/g 2009**



L'ANALISI

Alberto Negri

La tragica fine della dittatura svela un Paese frantumato

La Libia del dopo Gheddafi affronta il primo non indifferente ostacolo. Il corpo del dittatore, congelato in una cella frigorifera, diventa il simbolo della battaglia politica che scuote il Consiglio nazionale transitorio (Cnt): c'è chi vorrebbe seppellirlo a Sirte in una tomba anonima, altri propongono di tumularlo a Misurata, la città martire assediata per mesi dai lealisti, la tribù di Gheddafi vorrebbe portarselo via, secondo le consolidate usanze beduine. Il Colonnello è già un cadavere ingombrante che sta scatenando reazioni contrastanti mentre scorrono sui siti Internet le immagini di un'esecuzione barbarica, profondamente diversa dalle versioni ufficiali accreditate a Tripoli.

Il tragico epilogo di Gheddafi fa affiorare, come forse era prevedibile, una Libia spaccata in due. Il Consiglio nazionale transitorio si prepara ad annunciare la completa liberazione del Paese, il passo che dovrebbe precedere le dimissioni del Governo provvisorio. Ma l'aspetto più inquietante è che l'annuncio *avverrà a Bengasi, la capitale della Cirenaica che ormai si* contrappone a Tripoli seguendo antiche divisioni che nessuna monarchia o dittatura hanno mai ricomposto.

Il dopo Gheddafi dovrebbe dare l'eccitazione ma anche la vertigine di una pagina bianca tutta da scrivere: l'inizio di trattative per formare un nuovo Governo, poi un'assemblea costituente ed elezioni, forse, entro un anno. Quello che stanno facendo in queste ore nella confinante Tunisia, domani alle urne per la costituente, dovrebbero ripeterlo i libici. Ma in questa atmosfera confusa e pesante, già incupita dopo l'euforia seguita all'uccisione del Qaid, sembra un'impresa quasi impossibile.

Seri dubbi ci sarebbero stati anche in una situazione meno tesa e per una semplice ragione: con Gheddafi è sparito lo Stato libico, un Paese che aveva tenuto in pugno per 42 anni.

In Libia non ci sono mai state elezioni ma neppure istituzioni, quelle che esistevano erano soltanto dei simulacri, un fantasma denominato Jamaihiriya, la repubblica delle masse. Che cosa fosse nessuno lo ha mai capito ma la gestione, anche quella burocratica, si riduceva al "divide et impera" di Gheddafi che dominava distribuendo prebende e punizioni.

L'incertezza è massima perché insieme allo Stato si deve rifondare pure una nazione. La guerra è iniziata con l'intervento Nato in appoggio ai rivoltosi di Bengasi. Il Cnt nato in Cirenaica ha rappresentato in questi mesi la storica suddivisione della Libia: furono prima la colonizzazione italiana e poi la monarchia di re Idris, sostenuto dagli inglesi, a unire nel 1951 Tripoli e Bengasi. Queste contrapposizioni regionali sono affiorate con evidenza ed è stata pure avanzata l'ipotesi di uno Stato federale. Ma in questo caso sono forti i timori di disgregazione: la soluzione federale implica una spartizione del petrolio, difficile da accettare perché la maggior parte delle riserve è in Cirenaica.

L'altra incognita è quella etnica e tribale. Tripoli è stata conquistata anche dai berberi e questi non hanno intenzione di deporre le armi fino a

DIVISIONI TRIBALI
Comincia adesso la fase più difficile con l'avvio di trattative per la formazione del nuovo Governo

quando non avranno il riconoscimento dei loro *diritti. Pesano ovviamente pure le rivalità tribali. Le tribù* sono 140, quelle che contano non più di una decina ma le vecchie fedeltà di clan resistono nonostante l'emancipazione dalle strutture tradizionali.

Poi c'è la questione islamica. Alla testa del Consiglio militare nella capitale c'è Abdel Hakim Belhaj: sono stati i suoi uomini che hanno conquistato Tripoli. È un 45enne con un passato nella Jihad e in rapporti con Al Qaida che ha conosciuto le duri carceri libiche. Nella nebulosa islamica, sostenuta dai finanziamenti dalle monarchie del Golfo, ci sono personaggi alla Belhaji, descritto come un pragmatico, ma anche altri meno inclini al compromesso. Una cosa è certa: la democrazia libica ancora prima di farla bisogna avere la forza di immaginarla. Questo è un Paese che deve riconciliarsi con se stesso e con i principi di umanità e legalità che negli ultimi decenni non ha mai conosciuto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Elezioni in Tunisia. Domani il primo voto in un Paese della primavera araba

L'islamico Gannouchi assapora il trionfo

Alberto Negri
TUNISI. Dal nostro inviato

I Dj set spara a mille watt canti della resistenza palestinese e libanese, un nugolo di ragazze attraenti e non tutte velate intona "Allah u Akbar", Allah è grande, uno slogan che il coretto trasforma in un inno quasi leggiadro e innocuo: così lo stadio di Ben Arous, stracolmo con 10mila persone comodamente sedute sulla pelouse, festeggia la fine della campagna elettorale del partito islamico Ennahda, in attesa, domani, del primo voto della primavera araba che eleggerà l'assemblea costituente tunisina.

Rashid Gannouchi, il leader, ammirato dai seguaci, temuto dai laici, scruta dietro le quinte il suo popolo: «Saremo il maggiore partito della Tunisia ma la prima a vincere sarà proprio la democrazia». I toni concilianti non convincono gli avversari: «In realtà promette di portare la gente in piazza se non stravince», dice Ahmed Nejib Chebbi, capo del Partito democratico progressista. «Accetteremo i risultati se le elezioni saranno trasparenti e corrette», è la replica di Gannouchi.

La Tunisia della rivoluzione dei gelsomini, dopo Ben Alì e il suo ventennio di elezioni truccate, sta per cambiare protagonisti. Sono scesi in campo i partiti, un centinaio, tra i quali forse soltanto sei o sette hanno la speranza di aggiudicarsi consensi significativi: gli islamici sono favoriti dai sondaggi, seguiti da un drappello di cinque partiti laici che potrebbero costringere in minoranza Ennahda se, come sembra, si mettessero d'accordo per formare una coalizione.

«ENNAHDA» FAVORITO
Lo sceicco dice di ispirarsi al moderato Akp di Erdogan ma è un Fratello musulmano sostenuto dall'Arabia Saudita rimasto in esilio per 22 anni

Difficile però strappare posizioni al Partito della Rinascita di Gannouchi: sono 30 anni, di cui 22 passati tra carcere ed esilio, che questo sceicco, con studi religiosi a Damasco e al Cairo, medita la rivincita. È atterrato in patria da Londra il 30 gennaio scorso, 15 giorni dopo la fuga di Ben Alì, accolto da migliaia di persone, un ritorno clamoroso che fatte le debite proporzioni qualcuno ha paragonato a quello dell'Imam Khomeini in Iran nel 1979 dopo la partenza dello Shah. Un brivido gelido per una Tunisia il cui padre fondatore, Habib Bourghiba, è considerato una sorta di Ataturk del Maghreb, che stabilì parità di diritti tra uomini e donne, tenendo separato lo Stato dalla religione.

Chi ricorda Rashid Gannouchi trent'anni fa in un comizio a Biserta, quando stava per vincere le elezioni universitarie con l'80% dei voti, oggi potrebbe non riconoscerlo. All'inizio degli anni Ottanta era un quarantenne dai capelli neri e ricci che vestiva in jallabah bianca e con una lunga barba, adesso è un settantenne canuto che indossa un impeccabile abito grigio. Ma forse non è meno determinato di allora, quando fondò il Movimento di tendenza islamica, una formazione che ispirò buona parte dei partiti fondamentalisti del Maghreb. Nell'89, dopo aver dato vita a Ennahda, Gannouchi partecipò alle elezioni ottenendo il 30% dei voti che furono però cancellati da Ben Alì. Mentre una parte del movimento scelse la lotta armata, lui, dopo qualche anno in carcere, abbandonò il Paese. Anche per questo oggi ha bisogno del consenso dei suoi potenti luogotenenti che in questi due decenni hanno tenuto i contatti con la base più radicale dei militanti.

La lunga marcia di Gannouchi, che cita come esempio da seguire l'Akp, il partito islamico turco di Erdogan, è stata in realtà un viaggio con molte deviazioni dalla moderazione ostentata nelle interviste. Con Yusuf Qardawi, l'emiro di al-Jazira, l'emittente del Qatar, siede nel gran consiglio degli accademici islamici: in realtà Gannouchi è un Fratello Musulmano, la più antica formazione politica islamica fondata dall'egiziano al Banna negli anni Venti. È sostenuto e foraggiato da Paesi come Arabia Saudita e Qatar che allungano fondi consistenti: 10 milioni di dollari sono venuti da Doha mentre lo stesso Gannouchi ha accordato alla celeberrima università islamica Zaytouna aiuti per 17 milioni di dollari.

Ha un potenza economica che gli ha consentito una campagna elettorale di tutto rispetto. Secondo Chebbi nelle aeree depresse accorda stipendi ai disoccupati e aiuta gli scolari indigenti. Le moschee sono i suoi uffici elettorali e gli ulema spingono a votare Ennahda: organizza matrimoni e circoncisioni di massa, puntando sul welfare islamico, un oliato conduttore di consensi. «Sono i nostri militanti a finanziarci, non un soldo viene dall'estero» sostiene con fermezza Gannouchi.

Vuole comunque apparire un islamico tollerante: «Non proibiremo né l'alcol né il bikini sulle spiagge, certamente non li incoraggeremo» un frase breve e secca, pronunciata forse per calmare i turbamenti dei laici tunisini e dei cronisti occidentali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FAVORITO

REUTERS

Tornato in patria a gennaio
Il 30 gennaio, dopo la fuga di Ben Alì, lo sceicco Rashid Gannouchi (*nella foto*) tornò a Tunisi dall'esilio londinese. In migliaia accolsero il leader di Ennahda, partito che alle elezioni del 1989 ottenne il 30% dei voti poi annullati dal regime

Formazione religiosa
Gannouchi, studi religiosi a Damasco e al Cairo, è un Fratello musulmano che siede nel gran consiglio degli accademici islamici. Nelle interviste dichiara posizioni moderate ma per il consenso punta molto sul welfare islamico